

IL SONNO CENTENARIO DI PADRE ANTONIO LE COCQ ED ALTRE LEGGENDE

Il certosino più celebre che visse alla Certosa di Pesio fu padre Antonio le Cocq; nato ad Avigliana nel 1390, fece la sua professione religiosa e fu ordinato sacerdote presso la Casa Madre di Grenoble, da dove venne trasferito alla Certosa di Pesio per sottrarlo ad una crescente popolarità dovuta alla sua fama di santità.

Nel silenzio della sua cella, oltre a lunghi momenti di preghiera e contemplazione, amava dipingere pie immagini ed elaborare libri di profezie. Uno di questi volumi venne addirittura presentato al Re Carlo VIII, quando scese in Italia nel 1494, perché vi potesse contemplare i suoi destini. Secondo una leggenda, padre Antonio le Cocq un bel giorno salì sull'alto picco che si erge di fronte alla Certosa e lì, immerso in una profonda contemplazione, vi rimase, come addormentato, per... cento anni.

Morì il 24 febbraio del 1458 e la fama di santità gli meritò la qualifica di Beato, peraltro dalla Chiesa non ancora canonicamente ratificata.

Sepolto alla Certosa, sulla sua tomba crebbe per molti anni un'erba miracolosa in grado di guarire le febbri. Un ritratto del frate era effigiato in un affresco posto all'interno del ponte coperto che immetteva all'ingresso del Monastero.

Altre leggende aleggiano sulla Certosa di Pesio. Secondo una di queste, i certosini nelle notti senza luna accendevano trecento fiaccolle lungo il sentiero per illuminare il passo del Baban che conduceva i pellegrini in terra di Francia. Di tutt'altro tenore la leggenda che vuole i monaci gelosi della propria vita di solitudine e raccoglimento, impegnati a rendere difficoltoso il transito di viandanti, rimuovendo ora una targa di epoca romana che indicava il valico alpino o tagliando poi un fitto bosco che impediva la discesa di valanghe (la zona è ora individuata come "Malavalanga").

Secondo la tradizione popolare inoltre, le Grange agricole poste a monte del Monastero erano collegate con la Certosa attraverso una sorta di "lattodotto" che permetteva di trasferire velocemente il latte prodotto sugli alpeggi attraverso una tubazione in terracotta fino alla zona della caseificazione.

Scherzoso infine l'aneddoto che ricordava come i certosini il venerdì, giorno di divieto per le carni, erano soliti buttare in acqua un vitello per poi ripescarlo più a valle come un pesce.

Ezio Castellino



Dipinto conservato nell'arciconfraternita di S.Rocco riprodotto Padre Antonio Le Cocq in adorazione

EZIO CASTELLINO RACCONTA LA CERTOSA DI PESIO IN UN NUOVO VOLUME

L'Ente di Gestione dei Parchi e delle Riserve Cuneesi, in occasione dei 200 anni della soppressione della Certosa di Pesio da parte di Napoleone, ha realizzato una pubblicazione in quattro lingue che ripercorre gli otto secoli di storia del Monastero.

Il libro, corredato da oltre 80 immagini fotografiche, è stato realizzato con il patrocinio di "Piemonte Parchi", dell'Azienda Turistica Locale del Cuneese e della Banca di Credito Cooperativo di Pianfei e Rocca de Baldi.

La pubblicazione è in vendita nelle principali librerie della zona e nel punto vendita della Certosa al prezzo di € 5,00.

Il Parco Naturale, proseguendo nel lavoro intrapreso tre anni fa con la collocazione nel chiostro inferiore di 6 grandi pannelli informativi sulla Certosa, ha così inteso realizzare un accattivante strumento per la promozione culturale e turistica della più importante testimonianza storica ed architettonica della zona.

Ripartiamo qui di seguito un capitolo del libro che parla del più famoso monaco della Certosa e di curiose leggende che aleggiano sul monastero della valle Pesio.

